

Come ti falsifico il cibo made in Italy

di **Stefania Carboni** - 20/08/2013 - Dopo le borse firmate ora cresce la contraffazione agroalimentare: dove basta una etichetta tricolore per fingersi di "casa"

Non è tutto italiano quel che viene servito a tavola: il fenomeno del **falso Made in Italy** ha contagiato non solo le borse di Gucci ma anche la nostra **frutta e verdura**. La **contraffazione agroalimentare** è in forte crescita. Per sostenerla basta poco: il traffico giusto, qualche etichetta piazzata in un lontano porto ed ecco che pomodori cinesi possono diventare italiani. Secondo i dati diffusi dal Comando Carabinieri per la Tutela della Salute (Nas) nei primi tre mesi del 2013 sono stati già **sequestrati** 112,6 milioni di euro di merce contraffatta.



SUONO ITALIANO – L'italian Sounding, è un fenomeno che consiste nell'uso dell'italianità nelle etichette di prodotti fabbricati all'estero. I paesi che ci copiano di più sono, secondo dati Ice/Federalimentare, USA, l'America Latina e l'Australia. Come piombano falsi italiani sulle tavole di mezzo mondo? Tramite due vie: il circuito clandestino, ovvero mercatini o web, e circuito commerciale dove i falsi sono proposti a fianco degli originali. Per riconoscerli Adiconsum ha stilato un **documento**.

LA SPESA DEL FALSO – Il carrello del gusto **contraffatto** può comprendere vari prodotti: dal concentrato di pomodoro cinese alla cagliata di latte della Lituania. Secondo una analisi della Coldiretti illustrata nel corso dell'Assemblea nazionale sulla base di una indagine **Censis/Accredia** il fenomeno è in aumento. Da inizio 2013 i prodotti alimentari più colpiti sono stati, in base ai sequestri Nas, la carne (52 per cento) con fettine di cavallo spacciate per manzo, a seguire pane e pasta (12 per cento) e le conserve (7 per cento). I marchi più colpiti? Il Parmigiano Reggiano (che in Argentina diventa Regianito ed in Romania Parmezan) e il Grana Padano, il formaggio Asiago, la mozzarella di bufala (a causa anche dell'impossibilità della sua marchiatura), il prosciutto di Parma e il pregiato San Daniele, i vini nostrani (dal Barolo al Chianti), la pasta di grano duro e perfino dolci come il panettone e la colomba pasquale. Il nostro sistema di controllo è abbastanza capillare ma non riesce ad arginare il problema. Spesso le cause vanno cercate nella legislazione europea stessa a volte troppo "larga". Nel caso per esempio del miele, da agosto 2004, c'è l'obbligo di indicare sull'etichetta il Paese di origine.

Spesso però, quel pezzo adesivo, spiega la Coldiretti resta anonimo: "oltre che per gli altri tipi di carne anche per i salumi, i succhi di frutta, la pasta ed i formaggi". Per consultare adesivi e classificazioni si può andare sul sito **Unione nazionale consumatori**.



LA LEGGE CONTRO LA CONTRAFFAZIONE -A fine 2011, è entrato in vigore il nuovo regolamento sull'etichettatura europea degli alimenti, il cosiddetto regolamento [1169/2011](#). Ha sostituito la vecchia normativa del 1979. Le nuove indicazioni dovranno esser recepite dai paesi membri entro e non oltre 3 anni, mentre entro 5 anni si dovranno pubblicare tutte le informazioni nutrizionali richieste. La nuova normativa si applica all'intero ciclo del prodotto agroalimentare ed interessa tutti gli operatori del settore. E' obbligatorio indicare la provenienza di tutte le carni fresche compreso suino e pollame. E' obbligatorio, in caso di **etichette "ingannevoli"** sul luogo di provenienza, indicare origine del prodotto. Se poi l'ingrediente base non proviene dal posto indicato sulla confezione l'operatore potrà decidere dichiarare l'identikit dell'ingrediente primario o affermare semplicemente origini differenti sul prodotto. L'Unione Europea ha adottato di recente nuove misure per contrastare il dumping. Con il regolamento n.158, del 18 febbraio di quest'anno, è stato introdotto per tutto il 2013 un dazio anti-dumping nei confronti di pelati cinesi in scatola (mandarini e clementine). Perché allora, nonostante una normativa Ue buona, si falsifica ancora? Basta guardare dove sono le maglie larghe. Una pecca? L'assenza di obbligo di etichettatura d'origine per tutti i prodotti agricoli freschi e trasformati in "mono ingredienti". Ed è qui l'inghippo principale.

IL BALLO DEL CONCENTRATO – Prendiamo per esempio la passata di pomodoro. Per legge si può usare solo il prodotto "spremuta fresco". Dal 2006 è stata imposta sull'etichetta la zona di coltivazione. Peccato che però sotto passata non siano comprese le merci come le conserve, dove viene usato per esempio il concentrato di pomodoro reidratato. Sono infatti esentati dall'obbligo della dichiarazione di origine tutti i prodotti dell'industria conserviera che non siano mera passata, ovvero preparati per sugo, concentrati di pomodoro. A volte però accade il contrario. Ovvero si importa prima materia cinese perché "più conveniente". Un servizio di Rai3 riporta il problema della lavorazione del triplo concentrato, che una volta diventato doppio, assumeva automaticamente "lo ius soli" culinario in terra italiana.



Ora come ora non c'è nulla nel nostro Paese che possa disciplinare questo ramo. Quindi per il concentrato possono tranquillamente esser usate materie congelate e quindi importate dall'estero?



FALSO E POLITICA – La Commissione Agricoltura ha lavorato anche nella precedente legislatura sul fenomeno:

All'estero tre prodotti alimentari italiani su quattro sono falsi. I dati sull'illegalità nel settore agroalimentare sono riportati annualmente nel dossier «Italia a tavola» e dimostrano che gli interessi della criminalità organizzata continuano a crescere in maniera incisiva nel settore. La mafia è nata nelle campagne e da lì si è espansa, investendo i suoi interessi anche nel settore della commercializzazione dei prodotti agroalimentari al punto da influenzarne la formazione dei prezzi. Tutto ciò costa 3,5 miliardi di euro all'anno alle aziende, ovvero 5.400 euro ad azienda.

Camera dei Deputati —9— Indagine conoscitiva – 27

XVI LEGISLATURA — XIII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 2012

Luca Sani, attuale presidente della Commissione Agricoltura **precisa**: “Quello della contraffazione dei prodotti alimentari e dell’italian sounding continua a essere un problema serio per il sistema agroalimentare nazionale. Soprattutto perché questi due fenomeni incidono pesantemente sul fatturato della nostra industria alimentare, che con 124 miliardi di euro, 25 dei quali provenienti dall’export, è la seconda manifattura del Paese”. Secondo Sani recuperando il 6% del fatturato rubato dall’italian sounding “avremmo una bilancia commerciale in pareggio”.

LA SANZIONE DALLA PAC - La notizia è di circa una settimana fa. La Commissione europea ha chiesto all’Italia la restituzione di circa 14 milioni di euro relativi ai fondi della politica agricola dell’Ue. Perché? Indebitamente spesi. Nella nota si parla di “carenze ricorrenti nei controlli amministrativi, contabili e fisici e per lacune nell’applicazione delle sanzioni nel regime di trasformazione di agrumi in Sicilia” e “Calabria” e “pagamenti tardivi nel regime delle scorte private di formaggi” (ritardo di quasi 1 mln di euro). Se gli Stati membri sono responsabili del pagamento e della verifica delle spese della politica agricola comune (Pac), spetta poi alla Commissione controllare che essi abbiano fatto un uso corretto dei fondi ricevuti. Tra i più indisciplinati c’è il Regno Unito, che ora dovrà restituire ben 40,4 milioni di euro a causa di “carenze nel sistema di identificazione delle parcelle agricole/sistema di informazione geografica (SIPA -SIG), nei controlli in loco e nel calcolo delle sanzioni in Scozia”, e la Polonia, che deve a Bruxelles almeno 9 milioni di euro per “carenze nei sistemi SIPA – SIG”.

LE CIFRE DEL FALSO – Il valore dei prodotti italian sounding o del dumping agroalimentare, venduti sui mercati esteri, ma non nostrani, secondo Coldiretti è pari a 60 miliardi di euro annui. L’esportazione della nostra offerta agroalimentare realmente italiana è pari solo al 20 miliardi di euro l’anno. Questo significa che il triplo dei prodotti che circolano intorno al globo sembrano italiani ma in realtà non lo sono affatto. “In paesi come il nostro – ha precisato in questi mesi il presidente della Coldiretti Sergio Marini – la Commissione parlamentare **anticontraffazione** non dovrebbe essere oggetto di dibattito in Parlamento ma prevista per legge, anzi, se possibile, nella Costituzione stessa”. Con i copioni tra i piedi l’impresa che agisce nella legalità subisce enormi danni sia in immagine che nell’andamento vendite. In barba alle leggi europee, si continua ad “imitare”